

Marco Mostert

***Nuovi approcci alla comunicazione nel Medioevo? Comunicazione,  
alfabetismo e lo sviluppo della società medievale***

[A stampa in *Schrift Stadt Region / Scrittura città territorio* (= "Geschichte und Region / Storia e regione", XV/1 [2006]), a cura di G. Albertoni – H. Obermair, pp. 17-37 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

# Nuovi approcci alla comunicazione nel Medioevo?

Comunicazione, alfabetismo e lo sviluppo della società medievale

*Marco Mostert*

Nell'introduzione al volume "New Approaches to Medieval Communication", pubblicato nel 1999, abbiamo elencato una serie di problematiche che, nel loro insieme, potevano essere considerate "nuovi approcci". Si trattava di questioni di per sé stesse non così nuove come potevano sembrare ad alcuni, eppure il modo nel quale erano state esplicitamente raccolte non mancava di originalità. Da allora, il terreno della comunicazione, e più in particolare dell'alfabetismo, nel mondo medievale ha continuato ad essere investito da una valanga di ricerche. È arrivato dunque il momento di stilare un nuovo bilancio e di riaffrontare la questione della comunicazione medievale alla luce degli studi più recenti. A questo fine, può essere utile prendere in considerazione le tendenze e le tematiche che avevano influenzato la preparazione del libro del 1999.

Nel 1978 in una raccolta di saggi, edita da Jacques Le Goff, dal titolo "La nouvelle histoire", Roger Chartier e Daniel Roche prevedevano alcuni sviluppi nello studio della storia sociale<sup>1</sup>. Nel 1999, dopo ventuno anni, appariva ormai chiaro come i due storici francesi non si fossero occupati di una moda intellettuale passeggera, ma avessero invece individuato un mutamento essenziale che, da allora, ha avuto grandi conseguenze. Sin dall'inizio gli storici sociali si erano occupati – o così sostenevano – delle diverse posizioni e relazioni degli uomini all'interno della società. In particolare, rifacendosi ai lavori di Marc Bloch e Georges Lefebvre, avevano studiato la storia dei gruppi sociali, le loro relazioni e stratificazioni. Una nuova storia sociale del Medioevo, come quella patrocinata da Roche e Chartier, doveva affrontare la questione di quali gruppi sociali potessero essere identificati in questo periodo della storia europea e se fosse possibile distinguerli sulla base di una propria storia specifica.

La storia sociale iniziava a svilupparsi come una sorta di antropologia storica, particolarmente attenta allo studio dei sistemi simbolici.<sup>2</sup> Invece di considerare il tessuto sociale nel suo insieme, analizzava particolari segmenti sociali, definiti in base alla loro unità funzionale, religiosa o intellettuale, o per le forme di sociabilità. Gli studiosi diventavano anche sempre più consapevoli del ruolo delle differenze culturali nel determinare la differenziazione sociale.

1 Roger CHARTIER/Daniel ROCHE, *Histoire sociale*. In: Jaques LE GOFF et al. (a cura di), *La nouvelle histoire*, Paris 1978, pp. 515–521.

2 Su questi sviluppi cfr. Jean-Claude SCHMITT, *Le corps, les rites, les rêves, le temps. Essais d'anthropologie médiévale*, Paris 2001, pp. 5–17.

Non erano soltanto i fattori economici e politici che contribuivano alla formazione dei diversi gruppi sociali, ma anche le pratiche culturali si dimostravano egualmente importanti. Queste pratiche potevano riguardare la vita quotidiana dei vari gruppi, ma anche le loro attitudini di fronte alla parola scritta, la loro educazione e le loro abitudini di lettura. Gli storici delle società medievali o della prima età moderna prestavano sempre più attenzione alle disparità nel consumo dei prodotti culturali, quali i testi scritti e a stampa, ed avevano identificato alcune cesure culturali nella società, tra città e contado, élites e gente comune. L'analisi dei processi educativi e della sociabilità stava ormai diventando un campo di ricerca fertile. Lo studio dei gruppi sociali, accompagnandosi sempre più spesso allo studio della rappresentazione collettiva degli stessi gruppi, trasformava così la storia sociale, almeno per alcuni storici del medioevo, in storia socio-culturale.<sup>3</sup>

### Alfabetismo medievale

Per gli storici dell'età medievale non è più una novità che, in buona parte, i gruppi sociali traggano origine dal modo in cui si autorappresentano in quanto collettività. Questo vale per gruppi familiari, clan e nazioni (basti pensare alla etnogenesi medievale), ma anche per le comunità monastiche, i cittadini, i contadini, i mercanti e via dicendo. Ogni gruppo medievale si autorappresentava attraverso la memoria formalizzata di un passato comune, che poteva essere rievocato con rappresentazioni rituali. Questa memoria formalizzata poteva utilizzare odori e colori, gesti, oggetti simbolici, luoghi, immagini, suoni e, soprattutto, storie trasmesse da una generazione all'altra per via orale o scritta. Preservare e fissare un'immagine del passato proprio e degli altri costituiva parte integrale dell'identità e dell'autorappresentazione del gruppo. Se un gruppo faceva riferimento a testi scritti, questo influenzava notevolmente la natura della sua immagine del passato – e attraverso di essa, la natura stessa dell'identità di gruppo. Fissare il passato nella scrittura, infatti, implica che il passato non può più adattarsi al mutare delle circostanze, come accadeva invece quando faceva parte delle tradizioni orali del gruppo. Ogni volta che la scrittura riduce il passato a storia, il contributo del passato alla autorappresentazione del gruppo diventa completamente diverso.

Per la comprensione della storia sociale medievale, una riflessione sul ruolo della scrittura – anche solo considerando i mutamenti che la sua intro-

3 In questa semplificazione la questione se davvero la "fissazione" (conoscenza) del passato avvenga attraverso la scrittura (una domanda alla quale il postmodernismo risponderebbe in senso negativo – anche se dovrebbe negare allo stesso tempo che sia possibile rispondere ad un tale interrogativo) è meno importante di quella della percezione del passato da parte degli alfabetizzati (medievali) che seguivano il paradigma della "storia". Cfr. Marco MOSTERT, *Herinneringen aan het barbaarse verleden. Mondelinge tradities in de vroegmiddeleeuwse historiografie*. In: René Ernst Victor STUIJP/Kees-Cornelis VELLEKOOP (a cura di), *Omgang met het verleden* (Utrechtse Bijdragen tot de Mediëvistiek 18), Hilversum 2002, pp. 9–43, soprattutto pp. 15–25.

duzione può apportare nel tempo alla memoria collettiva – diventa dunque necessaria. Questa fase della storia europea è importante per il processo di *Verschriftlichung*: quando cioè i membri di tutti i gruppi sociali distinguibili ricorrono sempre più spesso alla scrittura per finalità che, sino a quel momento, erano state soddisfatte da forme di comunicazione non verbali e orali.<sup>4</sup> La storia di questo processo è diversa nelle varie regioni europee e certamente non si è trattato di un processo monolineare, evolutivo. Sotto i Franchi e i loro successori assistiamo, ad esempio, nel X secolo a un declino nell'uso della scrittura a fini pratici (alfabetismo pragmatico<sup>5</sup>), mentre pare invece aumentasse il numero degli alfabetizzati che potevano dedicarsi attivamente allo studio (cultura letteraria delle *élites*). Nonostante le variazioni regionali, osserviamo in generale una intensificazione e diversificazione nell'uso della scrittura in età medievale, con un'impressionante accelerazione nel XIII secolo.<sup>6</sup>

Quasi tutti gli storici, storici dell'arte e della letteratura, filologi, antropologi, teologi, codicologi, paleografi e diplomatisti che si sono occupati di storia dell'alfabetismo medievale concordano nel ritenere questo processo di introduzione, intensificazione e diversificazione della scrittura all'interno delle varie società europee uno dei più importanti sviluppi della storia medievale (e moderna), una storia che non può essere realmente compresa senza una qualche forma di conoscenza di questo processo.<sup>7</sup>

#### Gli usi pragmatici della scrittura

Una storia sociale del Medioevo, interessata sia ai gruppi sociali che all'immagine che questi gruppi hanno di loro stessi, può trarre profitto da molte delle questioni sollevate dalle ricerche sull'alfabetismo medievale. Quali erano le ragioni sociali, politiche e religiose all'origine degli imponenti investimenti necessari per la formazione e istruzione di *élites* alfabetizzate? Chi scriveva e per chi? Per quale motivo? Quali erano le funzioni sociali che traevano profitto dall'uso della scrittura? In che modo i testi scritti venivano adoperati per stabilire e mantenere l'ordine sociale? E come erano utilizzati nell'amministrazione o nell'esercizio del potere? Gli storici sociali si sono concentrati soprattutto su queste ultime domande, interessandosi principalmente all'alfabetismo pragmatico e analizzando quasi esclusivamente testi nati da considerazioni

4 Marco MOSTERT, *Communicatie in de Middeleeuwen*. In: Marco MOSTERT (a cura di), *Communicatie in de Middeleeuwen. Studies over de verschriftelijking van de middeleeuwse cultuur* (Amsterdamse Historische Reeks. Grote Serie 23), Hilversum 1995, pp. 9–20 e IDEM, *New approaches to medieval communication?* In: Marco MOSTERT (a cura di), *New approaches to medieval communication* (Utrecht Studies in Medieval Literacy 1), Turnhout 1999, pp. 15–37.

5 Per una discussione di questo concetto, vedi *infra*, pp. 20–21.

6 Tornerò più avanti sul problema della periodizzazione.

7 Per una approfondita bibliografia, vedi Marco MOSTERT, *A bibliography of works on medieval communication*. In: MOSTERT, *New approaches*, pp. 193–318.

pratiche.<sup>8</sup> Nello studio di questi testi, la storia sociale procede di pari passo con la scienza ausiliaria della diplomatica. Entrambe partono dall'analisi di testi prodotti all'interno di un'istituzione (ad esempio, le *chartae* redatte in una cancelleria) e cercano di trovare una risposta al perché questi testi venissero prodotti, perché il loro numero crescesse (o diminuisse), perché e come i testi fossero conservati in archivi e biblioteche, perché e in che modo venissero (o non venissero) utilizzati nella loro composizione testi scritti antecedenti.<sup>9</sup>

Sia gli storici sociali che i diplomatisti partono dai testi pragmatici sopravvissuti. Quest'approccio offre il vantaggio che i testi prodotti da un gruppo sociale vengono identificati e analizzati alla luce delle funzioni sociali di quel gruppo. Ma ci sono anche alcuni svantaggi. In primo luogo, c'è il rischio di porre troppo l'accento sui testi scritti sopravvissuti, mentre ci si dovrebbe chiedere se il gruppo non avrebbe potuto adempiere alle proprie funzioni senza ricorrere alla scrittura. In secondo luogo, testi scritti dai membri di altri gruppi sociali possono offrire una diversa idea dell'uso della scrittura da parte del gruppo che ha prodotto i testi in esame. In questo modo può emergere un'immagine delle attitudini verso la scrittura di un gruppo diversa rispetto a quella che deriva dai prodotti del gruppo stesso. Testi narrativi scritti da ecclesiastici, ad esempio, possono gettare nuova luce sull'uso della parola scritta da parte di gruppi di laici.<sup>10</sup>

Quali testi siano "pragmatici" dipende dal gruppo sociale analizzato. Le ricerche sull'alfabetismo pragmatico non prendono quasi mai in considerazione libri e altri testi scritti delle élites ecclesiastiche alfabetizzate. L'alfabetismo delle élites è lasciato agli studiosi di storia culturale, agli storici del diritto o delle idee. Eppure le opere filosofiche, teologiche giuridiche, mediche e letterarie prodotte all'interno della tradizione colta latina erano gli strumenti quotidiani di un gruppo di intellettuali che nella società medievale esercitava una grande influenza sugli altri gruppi. Nel 1986 a Münster è stato avviato un *Sonderforschungsbereich* su *Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter*. Hagen Keller, direttore del progetto, definiva alfabetismo pragmatico tutte le forme di alfabetismo che sostenevano direttamente atti pratici o che intendevano insegnare comportamenti umani rendendo disponibile la conoscenza.<sup>11</sup> La definizione consentiva di studiare l'alfabetismo non solo

8 Robert FOSSIER, *Sources de l'histoire économique et sociale du Moyen Age occidental* (L'atelier du médiéviste 6), Turnhout 1999, pp. 35–131, distingue tra "les textes de la pratique" (documenti in originale e in copia, inseriti in cartulari), "les textes d'organisation" (ad es. leggi e altri testi normativi), "les textes quantitatifs" (ad es. elenchi e conti), "les textes littéraires" (suddivisi in testi storici, epici, moralizzanti, di intrattenimento e pratici), e "l'histoire sans textes" (fonti orali e non verbali).

9 Vedi, ad es. Karl HEIDECCKER (a cura di), *Charters and the use of the written word in medieval society* (Utrecht Studies in Medieval Literacy 5), Turnhout 2000.

10 Rudi (=Rudolf Ernst) KÜNZEL, *Paganisme, syncrétisme et culture religieuse populaire au Haut Moyen Age: Réflexions de méthode*. In: *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations*, 47 (1992), pp. 1057–1072, fornisce alcune regole empiriche per l'interpretazione di tracce della tradizione orale nelle fonti scritte.

11 Hagen KELLER, *Der Münsteraner Sonderforschungsbereich 231 "Träger, Felder, Formen pragmatischer Schriftlichkeit im Mittelalter"*. In: *Frühmittelalterliche Studien* 24 (1990), p. 389.

nell'attività quotidiana di *élites* governanti, amministratori e mercanti (con le rispettive leggi, *chartae*, giudizi e conti), ma anche l'alfabetismo del clero regolare e secolare in tutte le sue forme, nonché la presenza (o assenza) di testi scritti nella vita di aristocratici, donne, contadini e cittadini. Secondo questo approccio, alfabetismo e oralità non sono opposti, ma forme complementari di comunicazione, scelte a seconda delle possibilità di un gruppo sociale e della fase di sviluppo della sua alfabetizzazione.

Oggi gli usi della scrittura da parte dei gruppi sociali vengono spesso studiati nel contesto di tutte le forme di comunicazione a disposizione del gruppo. Si tratta però di sviluppi piuttosto recenti.<sup>12</sup>

### La comunicazione medievale

Quando John William Adamson nel 1930 ha utilizzato la parola alfabetismo ("literacy") nel suo studio sull'Inghilterra del XV e XVI secolo, ha dato una definizione semplice: la capacità di leggere e scrivere.<sup>13</sup> Definizioni simili sono ancor oggi correnti negli studi sull'alfabetismo della prima età moderna. Gli studiosi continuano a contare quanti uomini e donne fossero in grado di scrivere il proprio nome, ritenendo l'alfabetismo acquisito con questa capacità piuttosto rudimentale.<sup>14</sup> Non c'è nulla di sbagliato in tutto ciò, sino a quando non vogliamo distinguere l'alfabetismo di chi è in grado, con qualche difficoltà, di scrivere il proprio nome da quello di un notaio, un giurista, un teologo o un letterato. L'idea ha acquistato un nuovo contenuto nel lavoro dello storico della letteratura e critico Richard Hoggart. Il volume "The Uses of Literacy", pubblicato nel 1957, raccoglie le opinioni di operai dell'Inghilterra del nord e analizza come riviste, film e altri mezzi di comunicazione siano riusciti a trasformare quelle opinioni nel corso della prima metà del XX secolo.<sup>15</sup> Il lavoro di Hoggart, ristampato più volte, non ha avuto un'influenza diretta sullo studio degli usi medievali della scrittura.<sup>16</sup> Il libro però, attraverso un articolo pubblicato nel 1963 su "The consequences of literacy", pare aver contribuito indirettamente a sensibilizzare i medievisti sull'influenza esercitata dai mutamenti nella tecnologia della comunicazione sulla mentalità dei gruppi sociali. Gli autori di questo stimolante saggio erano un antropologo, Jack Goody, e

12 Alcuni esempi verranno discussi più avanti.

13 John William ADAMSON, The extent of literacy in England in the fifteenth and sixteenth centuries. In: "The Library", IV series, 10 (1930), pp. 162-193, in particolare p. 163.

14 Ad es. Roger CHARTIER, The practical impact of writing. In: Philipp ARIÈS (a cura di), A history of private life, 5 voll. (Cambridge, Mass. 1987-1991), vol. 3, pp. 111-160, a pp. 111-117 [Trad. it. Le pratiche della scrittura. In: Philipp ARIÈS (a cura di), La vita privata, Roma/Bari 1987, vol. 3, pp. 76-117, a pp. 76-89].

15 Richard HOGGART, The uses of literacy, London 1957 (trad. it. Proletariato e industria culturale. Aspetti di vita operaia inglese con particolare riferimento al mondo della stampa e dello spettacolo, Roma 1970).

16 La stessa valutazione vale per Gareth Stedman JONES, Languages of class. Studies in English working class history 1832-1982, Cambridge 1983, un'opera citata spesso nei dibattiti sulla natura della storia sociale.

uno storico della letteratura specializzato nel XVIII secolo, Ian Watt. Essi consideravano la scrittura il motore del mutamento storico. Ispirandosi alle idee dei pensatori illuministi settecenteschi, ritenevano che la mente umana, imparando a leggere e scrivere, si fosse riorganizzata. L'introduzione della scrittura, inoltre, avrebbe anche portato al mutamento sociale. La democrazia ateniese non sarebbe stata possibile senza una scrittura basata su un alfabeto.<sup>17</sup> Questo articolo ha aperto un grande dibattito, anche tra gli studiosi del medioevo.

Nelle pubblicazioni anglosassoni sull'argomento, la parola alfabetismo veniva spesso utilizzata, con o senza aggettivi esplicativi, in contrapposizione a oralità. Oralità, a sua volta, poteva indicare le tecniche della lingua parlata o della mentalità degli analfabeti, oppure suggerire una visione della realtà opposta a tutto ciò che veniva associato con l'alfabetismo. La relazione tra comunicazione scritta e orale sarebbe rimasta per decenni il più importante oggetto di ricerca nel campo degli studi medievali.

Una delle prime domande che gli storici si erano posti (molto tempo prima che Hoggart, Goody, Watt e altri fossero riusciti a rendere l'alfabetismo un soggetto alla moda) era stata se nel medioevo la conoscenza della parola scritta fosse presente anche al di fuori della cerchia delle *élites* ecclesiastiche. I re d'Inghilterra erano stati alfabeti o analfabeti? Le donne sapevano leggere e scrivere? Si era mai avuto il caso sporadico di un monaco che non sapesse né leggere né scrivere? Nel frattempo erano stati studiati quasi tutti i gruppi sociali, compreso quello solitamente analfabeta dei contadini. A poco a poco diventava però sempre più chiaro che il problema dell'alfabetismo poteva essere analizzato da prospettive diverse. Ci si chiedeva, ad esempio, se e come altre forme di comunicazione continuassero ad avere un ruolo dopo l'introduzione della scrittura. Il testo scritto finiva così con l'essere considerato soltanto come una delle tante forme che provocavano mutamenti nella realtà. L'importanza relativa della scrittura diventava a sua volta un tema di ricerca sempre più importante.<sup>18</sup>

Questa diversa accentuazione è chiaramente visibile nello studio dei rituali. I rituali utilizzano allo stesso tempo forme di comunicazione non verbali, orali e scritte. Nei rituali e nelle cerimonie politiche e sociali, la parola scritta si dimostrava meno rilevante di quanto avesse suggerito l'iniziale concentrazione

17 Jack GOODY/Ian WATT, *The Consequences of Literacy*. In: *Comparative Studies in Society and History*, 5 (1963), pp. 304–345, ripubblicato in Jack GOODY (a cura di), *Literacy in traditional societies*, Cambridge 1968, pp. 27–68, [trad. it. *Le conseguenze dell'alfabetizzazione*. In: Pier Paolo GIGLIONI (a cura di), *Linguaggio e società*, Bologna 1973, pp. 361–406 e in Pier Paolo GIGLIONI/Giolo FELE (a cura di), *Linguaggio e contesto sociale*, Bologna 2000, pp. 285–331]. Sulle idee dell'illuminismo su questo tema, vedi Roger CHARTIER, *Les représentations de l'écrit*. In: IDEM, *Culture écrite et société. L'ordre des livres (XIV<sup>e</sup>–XVIII<sup>e</sup> siècle)*, Paris 1996, pp. 17–44 (trad. it. *Cultura scritta e società*, Milano 1999).

18 L'attenzione si spostava, ad esempio, dai testi giuridici alla soluzione dei conflitti – nella quale i testi giuridici potevano avere un ruolo, ma dove potevano essere utilizzati anche altri strumenti. Cfr. Wendy DAVIES/Paul FOURACRE (a cura di), *The settlement of disputes in early medieval Europe*, Cambridge 1986.

sullo studio dei testi scritti. Il consenso e la messa in scena delle emozioni appaiono ora molto più importanti nella rappresentazione del potere politico e dell'identità sociale<sup>19</sup>; anche la liturgia della chiesa si preoccupa dell'allestimento dello spettacolo, un'attualizzazione del dramma della religione cristiana nella quale i testi scritti rivestono soltanto una delle parti.<sup>20</sup> Tutti i sensi, dal tatto all'udito e alla vista, passando per l'olfatto e il gusto, possono essere utilizzati per formare e tenere uniti i gruppi sociali.

La storia sociale della comunicazione è un campo di studi affascinante. Dato che per decenni oralità e alfabetismo erano alla moda tra i medievisti, si è prestata grande attenzione all'uso dei diversi strumenti di comunicazione da parte dei vari gruppi sociali. Un tema che comprendeva l'uso della scrittura da parte dei membri dei gruppi nel loro lavoro quotidiano, a vantaggio della società, ma anche i modi in cui si mostravano attraverso testi parlati e scritti, rituali e immagini; come distinguevano sé stessi dagli altri gruppi e ribadivano la propria identità attraverso ripetute rappresentazioni della propria storia.<sup>21</sup>

Altro oggetto di interesse era l'influenza dell'introduzione della scrittura, in quanto tecnica, sui diversi gruppi, i loro membri e la loro autorappresentazione. Grazie alle tecniche della scrittura, era possibile adempiere meglio al proprio ruolo? L'essere entrati in contatto con la scrittura ha provocato un cambiamento irreversibile nella loro organizzazione? E il mutamento tecnologico ha portato a vedere il mondo in modo diverso? Nel frattempo, le mode accademiche sono cambiate. Tuttavia, la validità delle questioni sollevate nei decenni passati sembra ormai ampiamente riconosciuta; molte pubblicazioni, che pure non citano nel titolo l'alfabetismo, si sentono obbligate a prenderlo in considerazione.

### Questioni vecchie e nuove

Mentre proseguono le ricerche sulla storia sociale della comunicazione medievale (come Chartier e Roche avevano predetto), nuovi interrogativi modificano di continuo sia l'oggetto che i metodi di questa storia. I padri della cosiddetta scuola degli "Annales" non avrebbero avuto nulla in contrario ad includere l'autorappresentazione dei gruppi sociali nell'elenco dei temi studiati dalla storia sociale. Non a caso nel 1946 gli "Annales d'histoire économique et

19 Cfr. ad esempio Gerd ALTHOFF, *Spielregeln der Politik im Mittelalter. Kommunikation in Frieden und Fehde*, Darmstadt 1997, e Philippe BUC, *The dangers of ritual. Between early medieval texts and social scientific theory*, Princeton/Oxford 2001.

20 HORST WENZEL, *Hören und Sehen, Schrift und Bild. Kultur und Gedächtnis im Mittelalter*, München 1995, pp. 95–127.

21 Un testo classico, dedicato alla poesia epica, è Albert B. LORD, *The singer of tales*, Cambridge, Mass. 1960; 2a ed. Stephen MITCHELL/Gregory NAGY (a cura di), Cambridge, Mass. 2000 (con DVD). Le idee di Lord nel frattempo sono entrate a far parte (direttamente o indirettamente) degli studi dei rituali e delle cerimonie; cfr. ad es. Wim BLOCKMANS/Antheun JANSE (a cura di), *Showing status: representations of social positions in the late Middle Ages (Medieval Texts and Cultures of Northern Europe 2)*, Turnhout 1999.



sociale” erano stati ribattezzati “Annales. Economies, Sociétés, Civilisations”. I soggetti rimangono i gruppi sociali e le loro interrelazioni. Quando però l’analisi dell’autorappresentazione di gruppo comprende lo studio dell’immagine dell’altro, emergono alcuni problemi. L’autorappresentazione dei gruppi medievali cristianizzati, ad esempio, deve includere anche le immagini di Cristo, della Vergine Maria, di angeli e demoni, di santi morti in tempi lontani e delle anime dei defunti. Questi gruppi erano parte della società così come veniva raffigurata dal medioevo cristiano. Angeli e demoni potevano agire sulla terra, essere fisicamente presenti e comunicare allo stesso modo degli altri esseri reali.<sup>22</sup> La maggior parte degli storici sociali, purtroppo, lascia lo studio di questo fenomeno agli storici della religione o delle mentalità.

Le nuove questioni hanno naturalmente una loro storia. Esse sono state ispirate, più o meno consapevolmente, dal lavoro di quei linguisti e semiotici che hanno fatto diventare i ricercatori nel campo delle scienze umane sempre più consapevoli dell’importanza del linguaggio.<sup>23</sup> Tra i medievisti, gli storici della letteratura comparata e quelli della cultura sono stati i primi a rivolgersi ai rappresentanti dello strutturalismo.<sup>24</sup> Lo stesso vale per il postmodernismo e la sempre maggiore consapevolezza delle diverse possibili interpretazioni dei testi scritti, letti o ascoltati.<sup>25</sup> Chi si occupa di alfabetismo pragmatico nega in genere il disfattismo che può derivare da queste considerazioni. Ci si può aspettare che anche tra questo gruppo di studiosi in futuro diminuisca l’interesse per i problemi teorici, rispetto ai colleghi che studiano la cultura medievale. Il che

22 Marco MOSTERT, *De magie van het geschreven woord*. In: Marco MOSTERT/Albert DEMYTTENAERE (a cura di), *De betovering van het middeleeuwse christendom. Studies over ritueel en magie in de Middeleeuwen* (Amsterdamse Historische Reeks. Grote Serie, 22), Hilversum 1995, pp. 61–100, e Gábor KLANICZAY/Ildikó KRISTÓF, *Écritures saintes et pactes diaboliques. Les usages religieux de l’écrit* (Moyen Âge et Temps modernes). In: *Pratiques d’écriture* (Annales. Histoire, Sciences Sociales 56, 4–5), Paris 2001, pp. 947–980.

23 Cfr. ad esempio, Algirdas Julien GREIMAS, *Sémiotique et sciences sociales*, Paris 1976 (trad. it. *Semiotica e scienze sociali*, Torino 1991); IDEM, *Sémantique structurale. recherche de méthode*, Paris 1966 (trad. it. *La semantica strutturale: ricerca di metodo*, Milano 1968); Claude BREMOND, *Logique du récit*, Paris 1973; Michael HOLQUIST (a cura di), *Michael Mikhailovich Bachtin, The dialogic imagination. Four essays*, tr. Caryl Emerson/Michael Holquist, Austin 1986. Vale la pena notare come questi studiosi siano medievisti o esperti del XVI secolo. Vedi anche i lavori di altri due importanti medievisti: Umberto ECO, *La struttura assente*, Milano 1968, e Hans Robert JAUSS, *Literaturgeschichte als Provokation*, Frankfurt a. M. 1970 (trad. it. *Storia della letteratura come provocazione*, Torino 1999).

24 I medievisti conoscono l’opera dello storico della letteratura Franz Heinrich BÄUML, ad esempio il suo *Varieties and consequences of medieval literacy and illiteracy*. In: *Speculum* 55 (1980), pp. 237–265. In una conversazione di alcuni anni fa, lo storico riconosceva di essere stato influenzato soprattutto da JAUSS, *Literaturgeschichte als Provokation*, Wolfgang ISER, *Der Akt des Lesens*, München 1976 (trad. it. *L’atto della lettura: una teoria della risposta estetica*, Bologna 1987), e Stanley Eugene FISH, *Is there a text in this class? The authority of interpretive communities*, Cambridge, Mass. 1980 (trad. it. *C’è un testo in questa classe? L’interpretazione nella critica letteraria e nell’insegnamento*, Torino 1980). Pochi tra i medievisti che hanno letto Bäumel avranno letto anche queste fonti del suo pensiero.

25 Nei volumi di storia medievale non ho mai trovato un riferimento diretto a Michel DE CERTEAU/Luce GIARD, *L’ordinaire de la communication*, Paris 1983, o a qualsiasi altro lavoro di de Certeau (o Roland Barthes). Cfr., comunque, lo storico della letteratura Gabrielle Michelle SPIEGEL, *The past as text. The theory and practice of medieval historiography*, Baltimore 1997 (trad. it. *Il passato come testo. Teoria e pratica della storiografia medievale*, Pisa 1998).

ovviamente non significa che essi non abbiano ancora superato l'ingenuità della storia positivista. Vuol dire invece che continueranno a partire da fonti che sono i prodotti degli usi della scrittura da parte dei gruppi sociali oggetto di studio, oppure da fonti che suggeriscono qualcosa a proposito degli usi della scrittura dei gruppi, sia attraverso descrizioni che rappresentazioni. Le fonti possono aver perduto la loro perfetta trasparenza, ma sarebbe troppo metterle da parte perché opache e non adatte alla esegesi.

La necessità di riconsiderare l'idea dell'autore autonomo – nata dall'attenzione moderna nei confronti della genesi delle opere letterarie – era per gli studiosi di *chartae* e delle vite dei santi, oggetto di gran parte della storia positivista, un fatto meno rivoluzionario di quanto potrebbe apparire a prima vista. La ricerca si era sempre interessata all'identificazione di passi presi in prestito, rielaborazioni e all'adattamento dei testi in contesti diversi.<sup>26</sup> La intertestualità, a parte la novità della parola, non era affatto un concetto nuovo. Gli stessi manoscritti che tramandavano i testi medievali potevano essere considerati come tante rappresentazioni di testi soggetti al cambiamento<sup>27</sup>. L'attenzione dei medievisti si era rivolta anche al problema della coesistenza di forme parlate e scritte della stessa lingua, di lingue scritte tenute in grande considerazione (il latino, ma anche francese o tedesco), accanto a lingue parlate ritenute di minor valore, prima ancora dello sviluppo della sociolinguistica<sup>28</sup> – anche se lo studio, ad esempio, dei linguaggi di gruppo è stato intrapreso seriamente soltanto dopo lo sviluppo di questa disciplina linguistica.<sup>29</sup> Chi chiedeva di parlare e a chi veniva dato il permesso di parlare? Chi scriveva, e in quale lingua? Quali significati impliciti sono nascosti nel discorso o nella narrativa? A chi si consentiva di decidere il significato? Queste sono domande che vengono poste sempre più spesso, senza considerare la più recente formulazione delle stesse domande nel campo della sociologia, dell'antropologia, della narratologia o dell'analisi del discorso. Che il potere della parola e la parola dei potenti abbiano molto, se non tutto, a che fare l'uno con l'altra è un concetto diffuso tra gli studiosi dell'alfabetismo pragmatico, anche senza il riferimento obbligatorio a Pierre

26 Cfr. Jaap (=Jacobus Gerardus) KRUISHEER, Entstehungs- und Überlieferungsforschung und Urkundenedition. Bemerkungen anlässlich des neuen "Oorkondenboek van Holland en Zeeland tot 1299". In: Kurt GÄRTNER et al. (a cura di), Skripta, Schreiblandschaften und Standardisierungstendenzen. Urkundensprachen im Grenzbereich von Germania und Romania im 13. und 14. Jahrhundert. Beiträge zum Kolloquium vom 16. bis 18. September 1998 in Trier, Trier 2001, pp. 647–658.

27 Marco MOSTERT, Das Studium alter Handschriften als Beitrag zu einer modernen Kulturwissenschaft. In: Hans-Werner GOETZ (a cura di), Die Aktualität des Mittelalters. Neue Ansätze in der mediävistischen Geschichtswissenschaft, Bochum 2000, pp. 287–315.

28 La ricerca in questo campo continua. Vedi Roger WRIGHT, A sociophilological study of Late Latin (Utrecht Studies in Medieval Literacy 10), Turnhout 2003.

29 I medievisti si sono ispirati anche all'opera di Peter BURKE, cfr. ad esempio il suo volume *The art of conversation*, Ithaca 1993 (trad. it. *L'arte della conversazione*, Bologna 1997), dove sono ristampati alcuni dei suoi primi studi, o il saggio *Languages and anti-languages in early modern Italy*. In: *History Workshop. A Journal of Socialist Historians* 11 (1981), pp. 24–32.

Bourdieu.<sup>30</sup> Appare loro ovvio che le forme di comunicazione debbano essere analizzate sia nel loro contesto sociale che rispetto alla loro natura (meta-) linguistica. L'obiettivo rimane comunque quello di cercare di acquisire una conoscenza della storia sociale medievale attraverso lo studio delle fonti scritte e visive che ci consentono di comprendere atti comunicativi.<sup>31</sup>

### La storia della comunicazione e la storia dello sviluppo sociale

Può sembrare impossibile rispondere in termini generali alla questione, presa in prestito da Goody e Watt, del grado di influenza della scrittura sullo sviluppo della società (medievale). Eppure anche i meno intrepidi possono ancora voler discutere dell'alfabetismo di specifici gruppi all'interno di una società, o analizzare alcuni aspetti dell'alfabetismo. Come si modifica la memoria con l'introduzione della scrittura? Cosa accade all'interno dei gruppi etnici medievali o le famiglie reali, gli abitanti delle città tardomedievali, le comunità religiose o i contadini della prima età moderna? C'è una differenza se studiamo questi gruppi in Italia, Inghilterra, Scandinavia o Serbia? E cosa accade quando, *mutatis mutandis*, all'interno di un gruppo sociale messaggi, visioni del mondo, arti verbali, religione e magia utilizzano sempre più spesso la parola scritta? Assistiamo agli stessi mutamenti tecnologici e concettuali, quali che siano i gruppi sociali analizzati? Oppure dopo tutto contano la composizione del gruppo e la sua situazione geografica? Dopo decenni di ricerche sull'alfabetismo e l'oralità medievali possiamo iniziare a dare delle risposte. Queste domande presuppongono che i gruppi sociali reagiscano alle nuove tecniche piuttosto che approfittare delle opportunità che esse offrono. Possiamo però assumere che gli usi della scrittura vengano influenzati dai modi in cui un gruppo adatta la cultura della parola scritta alle proprie condizioni.

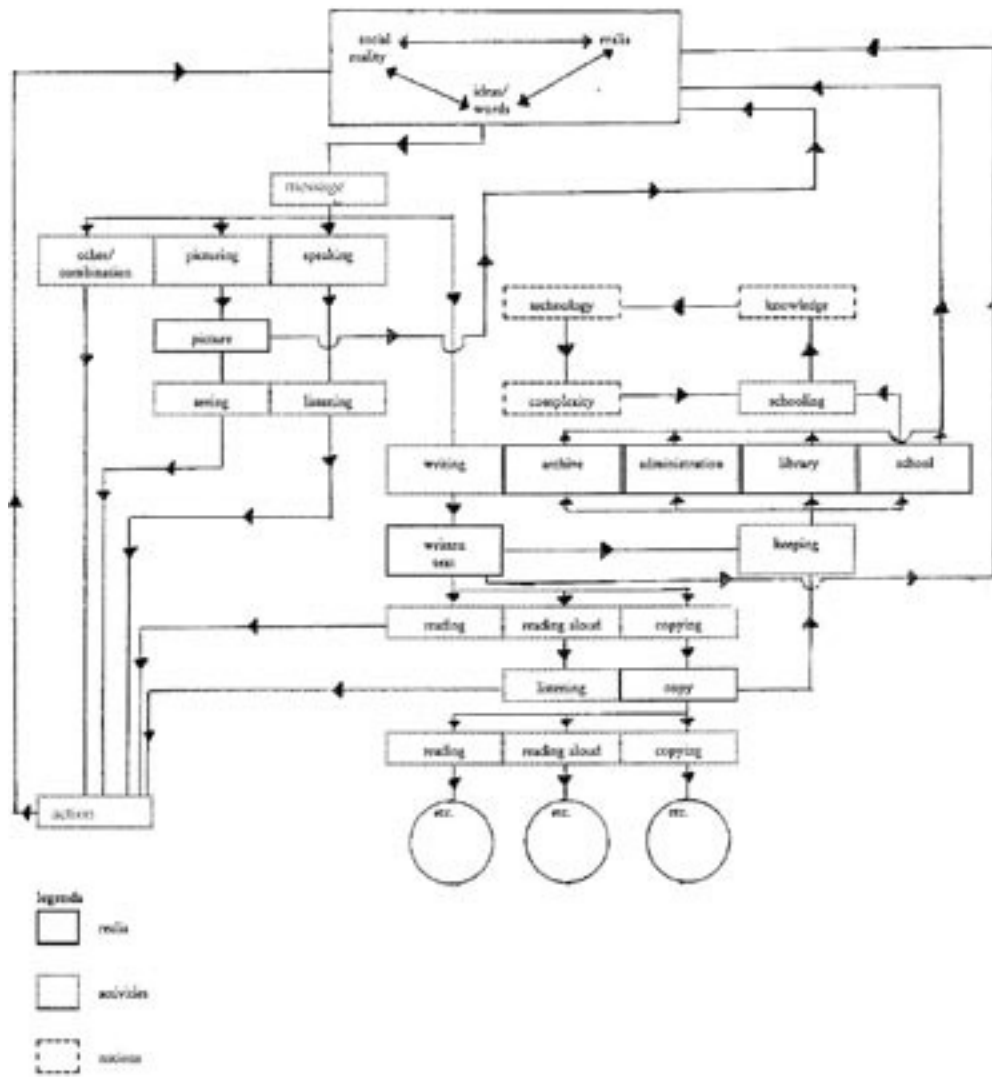
Ci sono anche altre domande. Quando un gruppo inizia ad utilizzare attivamente la scrittura, cambiano le idee sul linguaggio? Qual è l'atteggiamento nei confronti del quasi onnipresente latino? E verso le forme di comunicazione non verbali? Come pensa il gruppo di trasmettere l'alfabetismo alle nuove generazioni? Come si legge? Cambiano le idee sul diritto? Cosa si pensa della parola scritta? Si tratta di domande che vanno al di là di quelle generalmente poste dagli storici sociali che si occupano dei gruppi sociali medievali. Domande alle quali non siamo sempre in grado di rispondere in modo soddisfacente sulla base dei dati raccolti sino ad oggi.<sup>32</sup>

30 Questo non significa naturalmente che le opere di Pierre Bourdieu non offrano spunti di riflessione, Pierre BOURDIEU, *Ce que parler veut dire. L'économie des échanges linguistiques*, Paris 1982 [trad. it. *La parola e il potere: l'economia degli scambi linguistici*, Napoli 1988], o IDEM, *Les règles de l'art. Genèse et structure du champ littéraire*, Paris 1992.

31 Il concetto di "atto comunicativo" è un'estensione di quello di "atto linguistico" (cfr. Mary Louise PRATT, *Towards a speech act theory of literary discourse*, Bloomington/London 1977, con un'ampia bibliografia).

32 Cfr. MOSTERT, *A bibliography of works*, per un esame delle domande sollevate sino ad oggi con le relative risposte provvisorie.

### The influence of literacy on medieval society



Marco Mostert, *Communication, Literacy and the Development of Early Medieval Society*

## Un modello

Nonostante l'insufficienza delle conoscenze attuali, può essere utile tentare di suggerire almeno quale possa essere stata l'influenza dell'alfabetismo su una società medievale, ricorrendo a un diagramma di flusso che distingue tra *realia*, attività e concetti. Il termine *realia* si riferisce a oggetti (quali testi scritti e immagini), istituzioni (biblioteche, scuole e archivi) e condizioni (la realtà, ad esempio) che hanno un carattere duraturo. Questi *realia* nascono e a loro volta influenzano grandemente le attività umane collegate alla comunicazione, ma anche – cosa ancora più importante – le azioni attraverso le quali si sviluppa la realtà (sociale). I concetti di conoscenza, tecnologia e complessità, insieme all'istruzione formano una sorta di volano che nel tempo può provocare un'accelerazione dello sviluppo della società. È chiaro che questo schema non solo semplifica un processo molto più complesso, ma non riesce neanche a renderlo in modo soddisfacente in un diagramma a due dimensioni.<sup>33</sup> La realtà, infatti, che nel diagramma consiste in realtà sociale, *realia* e idee/parole comprende i *realia*, le attività e i concetti sparsi su tutto il diagramma. Sarebbe stato allora preferibile considerare almeno due diversi strati e possibilmente rappresentare il volano come un terzo strato. Il volano è forse l'elemento meno convincente dello schema e mentre si riscontrano pochi o nessun problema con i primi due strati virtuali, le motivazioni per l'esistenza del terzo strato sono forse meno persuasive.

L'attività primordiale nel diagramma è il messaggio. Se qualcuno vuole annunciare qualcosa a qualcun altro, spinto dalla realtà in cui si trova in quel momento, deve fare una scelta tra le forme di comunicazione a sua disposizione. Se vive in una società in cui la scrittura non viene utilizzata (o quanto meno in cui egli non ha imparato ad utilizzarla), può scegliere di trasmettere il messaggio attraverso la parola, una raffigurazione (ossia creando fisicamente un'immagine pittorica), altri strumenti di comunicazione non verbali, oppure attraverso una combinazione di tutte le forme qui citate (ad esempio, in un rituale o una cerimonia).

Se si sceglie di produrre un'immagine pittorica, allora qualcuno può vedere quell'immagine ed essa può in questo modo condurre ad un'azione da parte della persona che l'ha osservata. La realtà può così essere modificata, e il cambiamento, a sua volta, dar vita a nuovi messaggi (ad esempio, da parte della persona che ha visto l'immagine), come un commento sull'immagine o il farne qualcosa (copiarla o distruggerla). L'immagine stessa allarga il numero di *realia* che costituiscono una parte della realtà; e quando è appena stata fatta, ma anche dopo molto tempo, può provocare nuovi messaggi, con nuove interpretazioni di (una parte della) realtà.

33 Una "immagine", dunque, può essere non solo un oggetto da "vedere", e che perciò porta alla "azione", ma anche da "conservare" in una collezione (così come un "testo scritto" o una "copia" possono essere conservati in un "archivio", una "amministrazione", una "biblioteca" o una "scuola"), o essere parte di un complesso più grande quale, ad esempio, una chiesa o un municipio – e per questo essere continuamente parte della rappresentazione (o del suo controllo) del potere della chiesa o della città.

Se si sceglie di trasmettere un messaggio con la lingua parlata, allora questo messaggio, sempre che venga ascoltato, può portare ad un'azione che modifica la realtà. Il messaggio quindi deve aver lasciato traccia nella memoria fisica di coloro che lo hanno pronunciato o ascoltato; ma a meno che essi abbiano ritenuto utile produrre il messaggio dalla loro memoria e trasmetterlo ripetendolo, il messaggio originale sarà perduto. Quando i messaggi vengono trasmessi da una generazione all'altra, possiamo parlare di tradizione orale.

Se si sceglie di trasmettere un messaggio attraverso mezzi di comunicazione non verbali, o con l'organizzazione di eventi formalizzati come i rituali, valgono le stesse considerazioni svolte a proposito della trasmissione con la lingua parlata. Ne rimane traccia solo nella memoria fisica di coloro che conoscono il messaggio o nella memoria di coloro a cui il messaggio è stato riferito.

### L'alto medioevo

Le forme scritte di comunicazione in molte società medievali erano superflue. La tradizione orale era sufficiente e nessuno sarebbe stato in grado di dimostrare mutamenti nel contenuto e nella forma dei messaggi trasmessi. Non vi era modo di distinguere tra una conoscenza oggettiva e una soggettiva.<sup>34</sup> La distinzione divenne possibile solo quando lettura e scrittura entrarono a far parte dell'arsenale delle forme di comunicazione. Questo avvenne dovunque al nord delle Alpi nel primo millennio della nostra era. La data esatta dipendeva dall'area geografica e dal gruppo sociale di appartenenza. La scrittura era conosciuta sin dall'antichità, ma il suo uso attivo ha attecchito solo gradualmente.<sup>35</sup> Anche al sud delle Alpi, nelle culture eredi delle civiltà mediterranee che nell'antichità avevano introdotto la scrittura in Europa, soltanto una minoranza della popolazione poteva utilizzare la parola scritta, anche se questa minoranza era più numerosa che al nord.<sup>36</sup>

L'introduzione della scrittura fece notevoli progressi nel VII e VIII secolo, con un aumento del numero di centri della cultura scritta in aree relativamente nuove, come le isole britanniche e la Germania ad est del Reno, e anche con cambiamenti qualitativi. Lasciando da parte tutte le altre considerazioni, la scrittura è una tecnica e i mutamenti in ogni tecnica vengono accettati solo quando il loro uso è stato generalmente riconosciuto utile. Questo vale anche per la scrittura. Nel mondo antico di solito i testi latini venivano scritti senza separare le parole e con una punteggiatura minima. Questo era possibile perché la scrittura utilizzava la lingua che era anche parlata. Sono stati inizialmente i chierici irlandesi e anglosassoni del VII e VIII secolo a pensare potesse essere utile separare le parole. Questo perché non

34 Cfr. MOSTERT, *Herinneringen aan het barbaarse verleden*, pp. 18–22.

35 Cfr. ROSAMOND MCKITTERICK (a cura di), *The uses of literacy in early medieval Europe*, Cambridge 1990, e EADEM, *The Carolingians and the written word*, Cambridge 1989, e la recensione dei due volumi di Marco MOSTERT, *Het gesproken en geschreven woord in de Middeleeuwen*. In: *Theoretische Geschiedenis* 22 (1995), pp. 135–148.

36 Cfr. ARMANDO PETRUCCI/Carlo ROMEO, "Scriptores in urbibus". *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992.

scrivevano nella loro lingua, ma dovevano imparare il latino per poter scrivere. Il cambiamento (e quelli introdotti dagli stessi chierici nella punteggiatura) ha avuto conseguenze importanti, perché ha reso molto più facile leggere e scrivere per chi non era di madrelingua latina.<sup>37</sup> Nonostante l'autorevolezza dell'organizzazione del manoscritto ereditata da Roma,<sup>38</sup> i nuovi alfabeti a quanto pare potevano anche richiedere e mettere in pratica il cambiamento. È per questo che i secoli VII e VIII rappresentano una cesura importante nella storia dell'alfabetismo medievale. La cultura scrittoria carolingia e post-carolingia, dal IX all'XI secolo, sarebbe stata inconcepibile senza le fatiche dei chierici britannici e irlandesi, sia per quanto riguarda l'estensione della cultura scritta in nuove aree, che per i mutamenti nella composizione del testo scritto che rendevano molto più facile per i nuovi alfabeti diventare esperti nell'arte della scrittura.

Nel corso del primo millennio, la scrittura diventa sempre più spesso un'alternativa accanto alle altre più vecchie possibilità di trasmissione dei messaggi. Questo non significa che le forme di comunicazione orale e non verbale fossero ormai obsolete. Nuove forme possono aver fatto la loro comparsa sulla scena, ma le più antiche forme di oralità sarebbero rimaste importanti sino ad oggi, all'interno di tutti i gruppi sociali e in tutte le società europee<sup>39</sup>. L'introduzione graduale della cultura scritta ha comportato però lo sviluppo di altre attività, oltre alla scrittura, legate al modo in cui le persone stavano imparando a trattare i testi scritti. Era possibile leggerli, ascoltarli se venivano letti ad alta voce, ma potevano anche essere copiati e conservati. Il testo scritto veniva raddoppiato con la copia, e l'uso della scrittura portava alla fondazione di istituzioni per conservare documenti (*chartae*, lettere, conti ecc.) che si pensava potessero tornare utili in futuro, ad esempio per proteggere alcuni diritti. Nasceva così (o piuttosto veniva sviluppata sulla base di esempi antichi) un'istituzione destinata alla conservazione di testi sotto forma di libri: la biblioteca. E si sviluppava anche un tipo di scuola in cui si insegnavano i diversi modi di trattare con competenza i testi scritti. Tutti questi nuovi *realia* e attività iniziavano ad essere parte della realtà sociale. Leggere e ascoltare testi scritti poteva istigare il lettore o l'ascoltatore ad agire, modificando così la realtà sociale. Nasceva una mentalità da alfabeti che avrebbe conservato molto in comune con la mentalità dei contemporanei analfabeti, differendo però nell'importanza attribuita ai testi scritti. Non solo i testi scritti consentivano di trattare il passato in modo

37 Cfr. Paul SAENGER, *Space between words. The origins of silent reading*, Stanford, Ca. 1997, Malcolm Beckwith PARKES, *Pause and effect. An introduction to the history of punctuation in the West*, Aldershot 1992, e, per un riassunto, Marco MOSTERT, *De orale lezer*. In: Wam DE MOOR/Bert VANHESTE (a cura di), *De lezer in ogenschouw. Een caleidoscoop van het lezen*, The Hague 1998, pp. 19–32.

38 Nel continente alcune parole continuarono ad essere scritte senza separazioni (ad esempio le preposizioni seguite da sostantivi). In Gallia, nella regione della Loira e a Reims, la separazione delle parole, così come era già utilizzata nelle isole britanniche da diversi secoli, fu introdotta solo intorno all'anno 1000.

39 Cfr. Marco MOSTERT, *Oraliteit*, Amsterdam 1998.

diverso, ma alla fine sarebbero stati considerati più autorevoli delle realtà non scritte che rappresentavano. Questi sviluppi sono presenti potenzialmente ogniqualvolta una società consente agli specialisti della parola scritta di essere liberi da altri obblighi. Possiamo osservare mentalità da alfabeti già nel primo millennio<sup>40</sup>, e diventeranno più comuni dal XIII secolo in avanti.

### Il XIII secolo

Il lungo XIII secolo, iniziato già nel XII secolo e prolungatosi nel XIV, costituisce una seconda cesura nella storia dell'alfabetismo europeo.

In primo luogo, assistiamo a un importante sviluppo quantitativo. In tutta Europa, dalla Scozia alla Polonia e dalla Scandinavia all'Italia, nella seconda metà del XIII secolo sembra che improvvisamente vengano scritte molte più *chartae* che in passato. Nell'edizione dei documenti relativi al territorio controllato dal conte di Olanda, ad esempio, un solo volume – per quanto voluminoso – è sufficiente per tutti i documenti dalla fine del VII secolo al 1222. Il secondo volume comprende documenti datati tra 1222 e 1256, il terzo tra 1256 e 1278, il quarto dal 1278 al 1291, e pare che per gli ultimi otto anni non sarà sufficiente un unico quinto volume.<sup>41</sup> A cosa sia dovuto questo incremento nella produzione di *chartae* e perché avvenga dovunque nella seconda metà del XIII secolo, sono quesiti ai quali sino ad oggi non è stata data una risposta attendibile. Esiste un collegamento con la ricezione del diritto romano? Con lo sviluppo delle città? Ma se così fosse, perché registriamo un aumento nel numero delle *chartae* redatte anche in aree a mala pena raggiunte dal diritto romano, o in aree che non avevano ancora sperimentato una vita cittadina? L'aumento nella produzione di testi non investe soltanto le *chartae*. Anche testi scolastici, ad esempio i classici latini, vengono copiati più spesso che in passato.

In secondo luogo, il XIII secolo vede gli sviluppi più significativi dall'VIII secolo nelle tecniche della cultura scritta. I libri prodotti nel tredicesimo secolo assomigliano spesso ai libri di oggi. La struttura del testo scritto emerge più chiaramente che in passato, con paragrafi, punteggiatura, separazione delle parole e con l'uso di lettere di diverse dimensioni e colori. Testi complessi sono organizzati logicamente e il recupero di informazioni è facilitato dall'aggiunta di testi ausiliari come indici e rimandi. Cataloghi e inventari aiutano nella ricerca di testi nelle biblioteche e negli archivi. A quanto pare, per gli studiosi del XII e XIII secolo divenne così importante localizzare le informazioni scritte che l'impaginatura, l'organizzazione del libro manoscritto e delle collezioni di

40 Cfr. Christian JACOB, Lire pour écrire. Navigations alexandrines. In: Marc BARATIN/Christian JACOB (a cura di), Le pouvoir des bibliothèques. La mémoire des livres en Occident, Paris 1996, pp. 47–83, per una descrizione di una delle prime istituzioni a celebrare il trionfo della scrittura: la biblioteca di Alessandria.

41 Oorkondenboek van Holland en Zeeland tot 1299, 5 voll.: 1, a cura di Anton Carl Frederik KOCH, L'Aja 1970; 2–3, a cura di Jacobus Gerardus KRUISHEER, Assen e Maastricht 1986–1992; 4, a cura di Jacobus Gerardus KRUISHEER, Assen 1997; 5, a cura di Everardus Cornelius DIJKHOF, L'Aja/Assen 2005.



testi furono adattate alle richieste provenienti da nuovi gruppi di utenti. Questa forma di alfabetismo che è stato definito di consultazione, perché consentiva una lettura selettiva di testi, stava divenendo sempre più diffusa nel XIII secolo.<sup>42</sup>

In terzo luogo, possiamo osservare qua e là la genesi della mentalità alfabetizzata. Basta considerare un solo esempio. In Inghilterra circolava un aneddoto riguardante il conte di Warenne. Quando gli era stato chiesto di mostrare i suoi titoli di proprietà ai giudici di Edoardo I, egli mostrò loro una vecchia spada arrugginita. Questa leggenda popolare, riportata da Michael Clanchy nella sua opera classica sullo sviluppo dell'alfabetismo nell'Inghilterra medievale, poteva nascere nel momento in cui la scrittura aveva soppiantato le pratiche legali precedenti che si fondavano sull'oralità. La leggenda appare un tentativo disperato di proteggere la tradizione orale contro la legge scritta. Il diffondersi dell'uso della scrittura cambiava quei modi di fare le cose oralmente che, sino ad allora, erano considerati naturali. Nel 1290 la memoria legale scritta in Inghilterra risaliva indietro sino al 1189. Non era più consentito, come accadeva in precedenza, dimostrare la titolarità legale della proprietà ricorrendo alle dichiarazioni giurate di testimoni. Mito e dicerie non avevano più peso a confronto con i documenti scritti. Spade arrugginite, con storie e diritti connessi, avrebbero presto perso la loro funzione.<sup>43</sup>

Infine, dal lungo XIII secolo in poi, si registra un notevole sviluppo delle scuole cittadine. Questo sviluppo riguardava la crescita di scuole parrocchiali, ma anche la trasformazione delle scuole cattedrali in università e la fondazione di nuove università. Nonostante l'impossibilità di procurarsi dati esatti, si è tentato di calcolare il numero delle scuole in diverse regioni europee. Nicholas Orme, prendendo in considerazione i primi riferimenti a singole scuole in Inghilterra, è arrivato ai seguenti numeri: 1066–1200, 32; 1200–1299, 67; 1300–1399, 105; 1400–1499, 114; 1500–1530, 124.<sup>44</sup> Questi dati non comprendono le scuole ecclesiastiche e quelle domestiche che impiegavano insegnanti privati. Nonostante questo, la crescita dopo il 1300 è impressionante e può essere spiegata soltanto con un incremento della domanda di alfabetizzati. A partire dal XIII secolo, l'istruzione era, almeno in parte, separata dagli ecclesiastici. Imparare a scrivere correttamente diventava necessario per poter seguire gli studi remunerativi di legge o medicina o per poter diventare notaio. Si trattava realmente di un nuovo sviluppo. Sino ad allora il latino veniva studiato

42 Cfr. su questi temi, oltre ai lavori di PARKES e SAENGER già citati, Marilyn A. ROUSE/Richard Hunter ROUSE, *Authentic witnesses. Approaches to medieval texts and manuscripts*, Notre Dame 1991; IDEM, *Manuscripts and their makers. Commercial book producers in medieval Paris 1200–1500*, 2 voll., Turnhout 2000; Jean Claude SCHMITT, *Recueils franciscains d'exempla et perfectionnement des techniques intellectuelles du XIIIe au XVe siècle*. In: *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 135 (1977), pp. 5–21; Marco MOSTERT, *What happened to literacy in the Middle Ages? Scriptural evidence for the history of the western literate mentality*. In: *Tijdschrift voor Geschiedenis* 108 (1995), pp. 323–335.

43 Michael Thomas CLANCHY, *From memory to written record. England 1066–1307*, 2a ed., Oxford 1993, pp. 35–43.

44 Nicholas ORME, *English schools in the middle ages*, London 1973, pp. 293–325, e p. 294.

dagli ecclesiastici soprattutto per fini liturgici. Se le persone erano state liberate dall'obbligo di guadagnarsi da vivere per dedicarsi allo studio questo era avvenuto per l'importanza intrinseca riconosciuta alla conoscenza che si acquisiva: la teologia era studiata perché era teologia, non perché la teologia poteva far guadagnare di più. Ora la conoscenza e la conoscenza applicata venivano separate una dall'altra e l'insegnamento era più attento alla nuova domanda di alfabeti da parte della società. Questa nuova attenzione portava allo sviluppo di nuovi tipi di testi scolastici, ad esempio nella retorica, che insegnava, tra le altre cose, come scrivere lettere. Questa tecnica, così importante per i futuri funzionari pubblici, si sviluppò notevolmente; era classificata tra le cosiddette *artes dictaminis* che spiegavano come produrre velocemente e in modo efficiente documenti convenzionali. La scelta delle parole, le parti del testo, lo stile erano esposti in dettaglio. Talvolta a queste *artes* venivano aggiunti capitoli giuridici, per aiutare il futuro personale delle cancellerie.<sup>45</sup>

Dal XIII secolo il volano nel nostro diagramma di flusso inizia ad acquistare velocità, alimentato dall'educazione formale nelle arti della parola scritta. L'educazione formale è la forma di istruzione che il Rinascimento presenterà alla società occidentale come norma.<sup>46</sup> L'educazione porta al sapere che può essere applicato o meno come una tecnica, come tecnologia. Lo sviluppo della tecnologia accresce la complessità della società, la quale a sua volta porta ad un aumento della domanda di educazione, e via dicendo. Questo volano, come abbiamo già detto, è probabilmente la parte meno convincente del nostro diagramma, per motivi facilmente comprensibili. Tutti i *realia* e attività citate nel diagramma erano presenti in un modo o nell'altro nel Medioevo (e successivamente) nella maggioranza delle società occidentali. Essi venivano anche attentamente esaminati e si erano sviluppati diversi concetti intorno ad essi. I concetti presenti nel diagramma sono, però, astrazioni, la cui esistenza nel Medioevo deve essere dimostrata. E una volta accertatane l'esistenza, resta da vedere se avessero tra loro la stessa relazione suggerita dal diagramma di flusso. L'interdipendenza tra i concetti di conoscenza, tecnologia e complessità esiste certamente nella civiltà occidentale a partire dall'Illuminismo. Siamo abituati a considerare la scrittura come il motore della civilizzazione e a sminuire il valore dell'età preistorica rispetto all'età della storia scritta. Riteniamo la parola stampata intrinsecamente migliore di quella manoscritta. Quando, però, iniziamo a mettere in dubbio questo giudizio comunemente accettato, riusciamo facilmente a trovare argomenti contro la supremazia di Gutenberg o addirittura contro la scrittura stessa.

Tutti questi sviluppi e punti di partenza fanno del XIII secolo un periodo

45 Cfr. Alan Balfour COBBAN, *The medieval universities. Their development and organization*, London 1975, pp. 220–234, sull'adattamento dei curricula universitari nel XIII secolo per venire incontro alle richieste di scribi.

46 Vedi a questo proposito CLANCHY, *From memory to written record*, pp. 14–16.

che può essere considerato nella storia dell'alfabetismo europeo più importante dell'introduzione della pressa da stampa. Doveva, infatti, esserci un pubblico per i prodotti dell'invenzione di Gutenberg. Quel pubblico si era formato, dal XIII secolo in avanti, nelle città. Era qui che aveva luogo l'istruzione formale, dove si sviluppavano le università che, rispondendo alle domande di un alfabetismo di consultazione, davano nuove forme alla cultura della parola scritta. È qui, inoltre, che possiamo osservare per la prima volta una crescita nella produzione di documenti scritti e lo sviluppo di mentalità alfabetate al di fuori della cerchia ecclesiastica. Questo pubblico cittadino poteva accedere ai testi scritti perché non erano più scritti su costosa pergamena, ma anche su carta prodotta da stracci.

Dal XIII secolo lo sviluppo dell'alfabetismo, dell'urbanizzazione e dell'istruzione hanno contribuito alla maggior parte, se non tutti, gli sviluppi della civiltà occidentale. Dal 1300 in poi era difficile trovare qualcuno in tutta Europa che non sapesse a cosa potesse servire la "scrittura", anche quando non era in grado di leggere o scrivere. C'era un gruppo sempre più ampio di semi-alfabeti in grado di leggere e scrivere, ma non di comprendere le raffinatezze della cultura scritta. Restava un ristretto gruppo di alfabeti, nella chiesa e nelle cancellerie, in grado di prendere parte attiva nella cultura scritta e, talvolta, di "manipolare" testi scritti.<sup>47</sup> Il numero di società, infatti, in grado di funzionare senza ricorrere alla scrittura diminuisce sensibilmente dopo il 1300. Città e mercanti sembrano giocare un ruolo importante in questi sviluppi.

E poi?

I cambiamenti messi in moto dall'alfabetismo medievale hanno avuto ripercussioni che sono avvertibili ancor oggi, e tutto ciò ha le sue conseguenze sulla nostra ricerca sul medioevo, perché significa che, in un certo senso, siamo parte dei processi che stiamo studiando. Dobbiamo stare attenti alle idee illuministiche sulla scrittura che continuano a permeare i nostri giudizi, e non solo attraverso il dibattito aperto dall'articolo di Goody e Watt sulle conseguenze dell'alfabetismo. Le idee illuministiche, a loro volta, potrebbero essere state influenzate dall'accento posto dal Rinascimento sull'istruzione formale, in particolare sui classici latini. Il fatto che esistessero – e esistono ancora – molti altri modi per imparare a leggere e scrivere, ad esempio in famiglia, con la madre che insegna ai propri figli, non veniva spesso preso in considerazione dai "protagonisti della civiltà" e, a causa della loro nefasta influenza in questo settore di

47 Cfr. Marco MOSTERT, *Schrift, Wahrheit und Betrug im frühen und hohen Mittelalter*. In: Reinhard HÄRTEL/Günther HÖDL/Cesare SCALON (a cura di), *Schriftkultur zwischen Donau und Adria bis zum 13. Jahrhundert* (Schriftenreihe der Akademie Friesach) (in corso di stampa), e in una versione più ampia: IDEM, *Forgery and trust*. In: Petra SCHULTE/Marco MOSTERT/Irene VAN RENSWOUDE (a cura di), *Strategies of writing. Studies on texts and trust in medieval europe* (Utrecht studies in medieval literacy 13) (in corso di stampa).

studi, conosciamo ancora troppo poco su questo insegnamento informale.<sup>48</sup>

Il volano del nostra diagramma di flusso può non aver funzionato così come abbiamo suggerito, e vari fattori possono aver influenzato la velocità differenziale con la quale l'alfabetismo è decollato nelle diverse regioni europee. Più allarghiamo le nostre conoscenze sullo sviluppo dell'alfabetismo nell'Europa medievale, più siamo consci delle differenze regionali.

Alcuni dei nuovi approcci più promettenti in questo campo comprendono:

- una maggiore attenzione allo sviluppo dei vari "registri" nell'uso della scrittura;
- definire con esattezza la diffusione di forme di una "mentalità della parola scritta";
- descrivere la crescita di confidenza nella scrittura;
- rianalizzare, sulla base dei maggiori dati disponibili, l'aumento del numero di alfabeti, in relazione all'aumento del numero di scuole;
- suggerire spiegazioni per la crescita del numero di documenti prodotti;
- spiegare la crescita del numero di amministrazioni e dei loro archivi.

Se vogliamo comprendere gli sviluppi dell'alfabetismo e della comunicazione nelle società medievali è necessario dare risposte provvisorie a questo ampio raggio di domande. Tuttavia, se oggi sembra possibile rispondere per regioni o città particolari, non è ancora arrivato il momento di scrivere una storia della comunicazione nell'Europa medievale. Forse quel momento non arriverà mai se si dimostrerà che l'uso della scrittura è una funzione dello sviluppo sociale. In quel caso, infatti, la storia della comunicazione apparirà soltanto come un altro modo di considerare la storia sociale dell'Europa medievale.

È possibile, tuttavia, considerare questi problemi uno ad uno, utilizzando un approccio comparativo per giustapporre diversi tempi e luoghi. Se nei prossimi anni saremo in grado di produrre risposte almeno parzialmente soddisfacenti, potremmo dopo tutto giungere a conclusioni solide sull'alfabetismo e la comunicazione medievali. In questo caso sarebbe necessario rivedere il grande racconto illuministico sull'alfabetismo. Per adesso, non esiste alcuna spiegazione alternativa sull'influenza dell'alfabetismo nella società medievale. Se non vogliamo abbandonare del tutto il tentativo di spiegare lo sviluppo dell'alfabetismo, non abbiamo altra scelta che accettare il grande racconto dei nostri antenati del XVIII secolo, almeno sino a quando non saremo in grado di narrare un racconto più convincente.

48 Cfr. Michael Thomas CLANCHY, *Images of ladies with prayer books: What do they signify?* In: Robert Norman SWANSON (a cura di), *The Church and the Book* (Studies in Church History 38), pp. 106–122 e IDEM, *An icon of literacy: The depiction at Tuse of Jesus going to school.* In: Pernille HERMANN (a cura di), *Literacy in medieval and early modern Scandinavian culture* (The Viking collection. Studies in Northern civilization 16), Odense 2005, pp. 47–73.

Marco Mostert, *Neue Zugänge zur Kommunikation im Mittelalter?*  
Kommunikation, Alphabetisierung und soziale Entwicklung im Mittelalter

In der Einleitung zum 1999 erschienenen Band „New Approaches to Medieval Communication“ habe ich den Titel der Publikation mit einem Fragezeichen versehen. Waren die dort entwickelten Fragestellungen auch weniger neuartig, als sie auf den ersten Blick erscheinen mochten, so entbehrte doch die Zusammenstellung verschiedener Frageweisen nicht einer gewissen Originalität. Seither ist die mittelalterliche Kommunikation, sind Lesen und Schreiben im Mittelalter zu einem bestimmenden Thema historischer Forschung aufgerückt. Der Augenblick ist daher günstig, die Fragestellung im Lichte der jüngsten Forschungsergebnisse einer erneuten Prüfung zu unterziehen.

Eines der Hauptergebnisse der Forschung war die Feststellung, dass bei aller Beachtung frühmittelalterlicher Entwicklungen weiterhin das 13. Jahrhundert die Schlüsselperiode für die Ausprägung einer spezifisch abendländischen, auf Schrift basierenden Mentalität darstellt. Dieser Vorgang lässt sich auf mehreren Ebenen verfolgen. Da ist zum einen der mehr oder weniger als Unterricht organisierte Erwerb der Qualifikationen von Lesen und Schreiben. Obwohl hierzu keine allzu exakten Daten erhoben werden können, wurden doch annähernd plausible Schätzungen zur Dichte schulischen Unterrichts in verschiedenen europäischen Regionen vorgenommen. Für England hat Nicholas Orme die folgenden Erstnennungen von Einzelschulen ermittelt: 1066–1200, 32; 1200–1299, 67; 1300–1399, 105; 1400–1499, 114; 1500–1530, 124. In dieser Statistik wurden Schulen aus dem kirchlichen Bereich sowie in Haushalten mit Privatlehrern gar nicht erst berücksichtigt. Dennoch springt das beschleunigte Wachstum nach 1300 deutlich ins Auge und lässt sich wohl nur auf dem Hintergrund einer erhöhten Nachfrage nach „Gebildeten“ erklären.

Nichtsdestotrotz müssen wir uns fragen, ob die Entfaltung von Schriftkultur sinnvollerweise im gesamteuropäischen Rahmen zu untersuchen ist. Wenn wir die Frage befürworten, sollten wir die folgenden Überlegungen vertiefen. Schwerlich hätte man in der Zeit nach 1300 irgendwo in Europa jemanden ausfindig machen können, der nicht wusste, welche neuen Möglichkeiten das „Schreiben“ bot, auch wenn er selbst womöglich weder lesen noch schreiben konnte. Zudem war die nur teilweise alphabetisierte Bevölkerung im ständigen Steigen begriffen, wenngleich die überwiegende Mehrheit keinerlei Zugang zu komplexeren Wissenbeständen hatte. Außerdem gab es noch eine relativ geringe Zahl an intellektuell Gebildeten, vorwiegend im kirchlichen Bereich und in den Kanzleien, die vollwertige Akteure der Schriftkultur waren und bei Bedarf auch als „Produzenten“ von Wissen in Erscheinung traten. In

der Tat scheint die Zahl von Gesellschaften, die ohne den Rekurs auf Kulturtechniken der Schrift in Gang gehalten werden konnten, nach 1300 dramatisch abgesunken zu sein. Städte und Kaufleute spielten in diesem Zusammenhang eine besonders aktive Rolle.

Die jüngere Forschung hat sich auf diesem Hintergrund verstärkt folgenden Themen zugewandt:

1. verstärkte Aufmerksamkeit für die Entwicklung verschiedener Ausprägungen und Nutzungsformen, gleichsam „Register“ im Gebrauch der Schrift
2. exaktere Bestimmung der Verbreitungsmuster schriftgestützter Mentalität
3. wachsendes Vertrauen in die Schrift
4. Quantifizierung auf der Basis noch zu erhebender Daten der anwachsenden alphabetisierten Population und deren Relation zur wachsenden Zahl von schulischen Einrichtungen
5. genauere Bestimmung der stetig zunehmenden Urkundenmengen
6. genauere Bestimmung der Verdichtung von Verwaltung und ihrer Archiveinrichtungen.

Auf dieses breite Spektrum an Fragestellungen mit dem Ziel die Entfaltung von Schriftkultur und Kommunikation der mittelalterlichen Gesellschaften näherhin zu ergründen, kann es nur vorläufige Antworten geben. Während es durchaus möglich ist, Entwicklungspfade einzelner Regionen oder Städte genauer zu bestimmen, erscheint es derzeit noch verfrüht, eine Kommunikationsgeschichte des mittelalterlichen Europas zu entwerfen. Vielleicht wird dies auch nie geschehen, sollte aufgezeigt werden können, dass der Schriftgebrauch nur eine Variable des sozialen Fortschritts unter anderen ist. Dann wird sich kommunikationshistorische Forschung als Teil einer Sozialgeschichte des mittelalterlichen Europas erweisen.

Dennoch sollte es möglich sein, die aufgelisteten Thematiken einzeln zu behandeln, um verschiedene Zeitphasen und Regionen vergleichend einander gegenüberzustellen. Gelingt es uns, in Zukunft zumindest teilweise befriedigenden Antworten auf die zugrunde liegenden Fragestellungen zu liefern, könnten wir immerhin zu einigen brauchbaren Schlussfolgerungen hinsichtlich „mittelalterlicher Schriftkultur“ und „mittelalterlicher Kommunikation“ gelangen.